

«Era un mix tra Messi e Ronaldo E una popstar»

Intervista di **Dario Falcini**

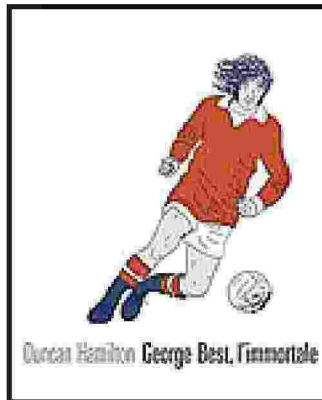
I

Il suo volto gli ha sorriso per tutta l'infanzia dalla parete della cameretta e mille trattative gli è costato con gli altri cacciatori di figurine. Per questo lo chiama George. Duncan Hamilton è fra i più noti giornalisti sportivi britannici. Ha seguito l'epopea del Nottingham Forest bicampione d'Europa, ha vinto l'ambito William Hill Sports Book of the Year nel 2007 con *Venti anni con Brian Clough*, premio bissato con la storia del campione di cricket Larwood. A 10 anni dall'addio di Best ecco *Immortal* la biografia autorizzata in Italia.

Bocciato da Leeds e City

«Non so se il suo carattere rappresentò un limite o fu il segreto della sua leggenda, penso solo che quell'uomo non avrebbe potuto vivere in nessun altro modo» esordisce Hamilton al telefono da Londra. Per riempire le 496 pagine che compongono il libro ha studiato la figura di Best, l'ha psicoanalizzata, ha parlato con quanta più gente lo avesse conosciuto, ha spolverato gli archivi e frequentato i luoghi della crescita e quelli della fama.

Tutto ha inizio tra l'erba spelacchiata di Belfast, città segregata dalla storia di cui George fu una delle poche presenze unificanti. Da ragazzo, come si legge nel libro, George pesava 47 kg e non superava i 160 cm: Leeds e City lo visionarono più volte, ma non credettero che sarebbero potuti soprav-



La copertina di «George Best, l'immortale», di Duncan Hamilton, 57 anni, 66thand2nd, 25 euro, uscita il 19 novembre.

vivere tra i grandi. Illuminato fu Bob Bishop, capo scout United. «George arrivò a Manchester a 15 anni, era un'altra epoca. Ora è impensabile che i top club tengano gli occhi addosso a un ragazzino così a lungo, che gli diano più di una chance. D'altra parte penso che oggi uno così lo noterebbero a 8 anni e a 11 sarebbe già sotto contratto». *Immortale* racconta la sua ascesa inarrestabile, il suo rapporto con Charlton e Busby, i successi e gli eccessi che lo fecero cadere in rovina. «Prima che comparisse George - spiega l'autore - il mondo del pallone era regolare, ordinario. Lui fu più che un calciatore, fu icona fascinosa e popstar. Il suo profilo era su tutti i magazine: signore e signorine, che fino al 1964 stavano alla larga dagli stadi, iniziarono a affollare Old Trafford con la speranza di sfiorargli i capelli. Ha avuto un impatto straordinario sugli anni 60. Ho un unico dubbio e rimpianto: ritengo che

se lo United fosse rimasto ai più alti livelli in Europa dopo il 1968 lui avrebbe trovato la forza di resistere a depressione e alcolismo». Ma soffermarsi troppo sul personaggio Best, sui modi di fare stravaganti che celavano una timidezza quasi patologica, è fuorviante. «Col mio lavoro voglio celebrare lo sportivo - aggiunge -. Penso che sia stato uno dei più grandi di sempre, come riconobbe Pelé. Ai suoi tempi il calcio era diverso: oggi, senza il tackle da dietro e con nuove regole per il fuorigioco, sarebbe impossibile levargli il pallone dai piedi. Se Bale costa quasi 100 milioni di euro, George ne vale il doppio».

Poi, talenti protetti

Inevitabile che il football britannico, che fino a allora si era entusiasmato per centravanti di sangue blu come Dean o gladiatori come Bobby Moore, perdesse il controllo. «Dovete immaginare George come un mix tra Messi e Ronaldo, solo più veloce e bello dei due. Era unico per conoscenza del gioco e appetito, risultava spensierato e geniale. Non c'era nulla che non potesse fare, sarebbe risultato efficace anche come portiere». Fuori dal campo, invece, non lascia eredi: la sua fine fu un campanello di allarme per il sistema, che reagì. «Ferguson e gli altri capirono la lezione e iniziarono a proteggere i loro talenti, che a loro volta divennero più consapevoli del successo e dei rischi. La capacità di Beckham di gestire la propria immagine e carriera dimostra come il calcio sia profondamente cambiato dagli anni 60».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Duncan Hamilton, biografo di Best, dice: «Era unico per conoscenza del gioco e appetito, era spensierato e geniale» ● E aggiunge: «Se il suo Manchester fosse rimasto ai più alti livelli in Europa dopo il '68, George avrebbe trovato la forza di resistere all'alcolismo» ● «Fu pure più che un calciatore: un'icona fascinosa. Le donne andavano allo stadio per lui»

Sotto, Best mostra il Pallone d'oro vinto nel 1968 davanti al compagno Bobby Charlton e allo slavo Dzajic (GETTY)

